



ASSOLOMBARDA

Autorità, Colleghi e Amici,

per la nostra Assemblea abbiamo scelto i padiglioni della Fiera come simbolo della vittoria dell'Expo 2015, grazie alla quale Milano guarda al futuro con più ottimismo e con nuova fiducia.

Fiducia e ottimismo che le imprese, questa città, la Lombardia vogliono trasmettere al Paese, convinti che l'Italia possa rimettersi sulla via della crescita.

In uno scenario che resta difficile, si stanno esprimendo potenzialità che potrebbero sorprendere positivamente.

La consueta indagine di metà anno di Assolombarda ci dice che più della metà delle imprese milanesi intervistate considera il proprio posizionamento competitivo migliore rispetto a 3-4 anni fa; e identifica i principali driver del miglioramento con una presenza più radicata sui mercati mondiali e con la focalizzazione e l'innovazione di prodotto.

Meno del 20% delle stesse imprese ritiene che il 2008 sarà peggiore del 2007; circa la metà prevede un livello di attività invariato; addirittura un terzo si attende un 2008 migliore.

Nel 2007 le esportazioni italiane – grazie al contributo dei settori manifatturieri protagonisti del Made in Italy – sono aumentate del 5% in termini reali.

La nostra quota sul commercio mondiale è tornata a crescere, e anche negli ultimi mesi l'export sta salendo a tassi elevati.

Dunque, molte delle nostre imprese hanno saputo affrontare le sfide della globalizzazione e ne hanno colto le opportunità, aggiungendo qualità e valore ai loro prodotti e aprendosi ai mercati del mondo, senza costi per la collettività.

La globalizzazione ha impresso nuovo vigore alla capacità e alla voglia di fare impresa, nonostante un Paese appesantito dal punto di vista normativo e fiscale.

Le pressioni competitive costringono le imprese a ripensare se stesse; la gara e il confronto con gli altri sviluppano forme di adattamento intelligente; la concorrenza genera tensione al miglioramento, e può farlo in tutte le componenti che incidono sulla vita del Paese.

L'altra grande spinta a una forte ristrutturazione delle nostre imprese è arrivata da questi dieci anni di moneta unica.

Un euro che, da un lato, ha impattato sui nostri prezzi all'esportazione e sul potere d'acquisto interno; ma, dall'altro, si afferma negli scambi internazionali, riduce il rischio di cambio, ci protegge dalle oscillazioni dei prezzi delle materie prime; ed è un fattore potente di stabilità nella crisi che nell'ultimo anno ha colpito la finanza mondiale.

Dopo il traguardo dell'euro, oggi l'Europa deve recuperare progettualità incisiva e tensione positiva.

Deve recuperare la consapevolezza della propria capacità di realizzare sogni che sembrano impossibili, come è stato quello dell'Unione Europea, che oggi il mondo guarda con crescente rispetto e che noi, invece, tendiamo a dare per scontata.

Dobbiamo ritrovare l'orgoglio di essere europei, anche a fronte di voti come quello irlandese: lo 0,4% della popolazione europea non può bloccare il trattato di riforma.

L'Europa deve tornare a "essere".

Occorre una leadership politica capace di mobilitare i cittadini attorno alla consapevolezza che la dimensione europea è un giacimento di opportunità, non solo di vincoli o costi.

Bisogna attivare anche le forze dell'informazione per diffondere e radicare nei cittadini, e principalmente nei giovani, la consapevolezza e il sentimento di far parte di una costruzione economica, politica, culturale unica.

Anche l'Italia deve tornare a "essere".

Alle ultime elezioni, i cittadini hanno avuto quel coraggio riformatore che è mancato per anni: il coraggio di semplificare il quadro politico; il coraggio di sgombrare il campo da una cultura ideologicamente contraria alla modernizzazione, al merito, al mercato, all'impresa.

È confortante avvertire che sui valori della modernizzazione, del merito, del mercato e dell'impresa convergono, pur con le loro differenze, i due maggiori schieramenti.

Auspichiamo che tutti concorrano a preservare la serenità del clima politico necessaria alle riforme.

Ed è confortante che, oggi, i numeri assegnino alla maggioranza di governo la stabilità che occorre per affrontare e risolvere i problemi strutturali del Paese.

In poco più di un mese dal suo insediamento, il Governo ha prodotto provvedimenti di rilievo; ha confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio al 2011; ha detassato gli straordinari e i premi, come avevamo suggerito da tempo, per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori; ha privilegiato, giustamente, la sicurezza del territorio.

La manovra finanziaria approvata lo scorso 18 giugno, poi, rappresenta un fatto nuovo, nel merito e nel metodo: una vera semplificazione istituzionale che manda in soffitta i tormentati iter delle finanziarie contrattate fino all'ultimo minuto e che ci renderà più simili agli altri paesi avanzati.

Noi imprenditori, come sempre, giudichiamo dai fatti. E, naturalmente, continueremo a fare la nostra parte.

Per questo, dobbiamo e vogliamo cogliere tutte le occasioni per salire la scala delle produzioni più sofisticate, attivando e mobilitando risorse finanziarie, organizzative, umane.

Una recentissima ricerca di Assolombarda sulle medie imprese milanesi evidenzia una propensione forte e diffusa all'innovazione organizzativa.

Addirittura il 30% delle imprese risulta High Performance Work System, e un altro 46% si sta spostando verso un sistema di lavoro a performance elevata: la considerazione delle imprese per il "fattore umano" è inequivocabile, con il coinvolgimento dei lavoratori e l'impegno diretto dell'imprenditore.

Del resto, l'area milanese ha raggiunto livelli occupazionali prossimi agli obiettivi di Lisbona; per la componente femminile, li ha già superati

E l'evoluzione dei processi produttivi delle nostre imprese ha comportato, solo negli ultimi cinque anni, un incremento di oltre il 12% dei lavoratori a maggiore specializzazione professionale.

Questo terreno ci impone relazioni industriali non antagoniste, in cui ci sia spazio per una progettualità condivisa. Sono essenziali per una cultura e una prassi d'impresa al livello di un Paese moderno. Sono un fattore di competitività.

Lo stesso si può dire della cultura della sicurezza sul lavoro: la prima forma di responsabilità sociale d'impresa, quella che un imprenditore si assume verso i propri collaboratori. E che va di pari passo con la responsabilità verso il consumatore, verso l'ambiente, verso le generazioni future.

Assolombarda è in prima linea, con le Organizzazioni sindacali e a fianco delle Istituzioni e degli Enti Locali, per promuovere la prevenzione degli infortuni e per identificare insieme modi e strumenti che diffondano e innalzino la cultura della sicurezza.

Il fatto che Confindustria ci abbia affidato la guida del Comitato Tecnico Sicurezza conferma questo impegno.

Ho accennato alla responsabilità delle imprese verso le nuove generazioni: fare ricerca e sviluppo significa declinare questa responsabilità investendo per il futuro.

È essenziale che una nuova cultura dell'innovazione – tensione costante verso il miglioramento e il progresso – riesca a permeare sia le imprese private, sia la Pubblica Amministrazione, sia la società nel suo complesso. Innovazione è un modo per dire concorrenza e merito.

Su questo fronte, la distanza che separa l'Italia dai principali competitor è ampia, ma nelle nostre imprese c'è ricerca e innovazione: il successo delle imprese italiane sui mercati mondiali ne misura la capacità di innovare, dalla mecatronica all'alimentare, dall'aerospaziale all'arredo, alla chimica, con la sua capacità di pervadere gran parte degli altri settori.

Ma alle rilevazioni tende a sfuggire molta innovazione posta in essere dalla piccola e media industria: innovazione informale, incrementale, mirata al miglioramento della qualità dei prodotti e all'efficienza dei processi.

Per questo, è importante aver confermato uno strumento di sostegno semplice come il credito d'imposta.

Ricerca e innovazione devono essere poste al centro di un grande progetto Paese; da un lato, per aiutare il sistema produttivo a evolvere verso dimensioni più grandi e verso settori ad alta tecnologia; dall'altro, per diffondere in tutti i settori produttivi, anche quelli più tradizionali, la ricerca e l'innovazione.

Questo è il senso della delega che la Presidente Marcegaglia mi ha affidato per la realizzazione di un Progetto Speciale per la Ricerca e Innovazione.

Lavoreremo a perfezionare il quadro degli strumenti, a diffondere la cultura della ricerca e innovazione, e della valutazione.

Soprattutto, lavoreremo concretamente a progetti di sviluppo che sappiano mettere a sistema le risorse europee e nazionali, aggregando il Nord e il Mezzogiorno, per far emergere le energie positive del Paese in una prospettiva di crescita che accomuni l'intero territorio nazionale.

Altri due ambiti sempre più cruciali, l'ambiente e l'energia, vanno percepiti e affrontati come opportunità di innovazione, e non come vincolo di costo.

In questo modo, si dà un vantaggio in più alle aziende e un contributo al recupero e alla valorizzazione del territorio.

Auspico che il Governo razionalizzi le norme in materia ambientale e le orienti alla competitività.

C'è un'altra innovazione possibile: lo sottolinea spesso, con grande vigore, la nostra Presidente Emma Marcegaglia.

Un'innovazione che fa crescere la produttività e la competitività del Paese, facilita l'attività d'impresa, attrae investitori e talenti.

È l'innovazione nella Pubblica Amministrazione.

Il Piano industriale della Pubblica Amministrazione in cui si è impegnato il Governo ipotizza una profonda innovazione strutturale.

Il nostro augurio è che la sua attuazione parta subito, proceda senza battute d'arresto e sia presto affiancata dall'attuazione delle norme annunciate per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali.

Innovare la Pubblica Amministrazione significa anche porsi in modo serio il problema della gestione della spesa, in un Paese che ha uno dei più elevati debiti pubblici al mondo e una pressione fiscale penalizzante.

Per questo, contiamo anche – rispetto a una fiscalità il cui peso sulle imprese va comunque ridotto – su una lotta sempre più efficace all'evasione che è una forma di concorrenza sleale verso le imprese e verso i lavoratori.

Imprese e lavoratori che pagano le tasse e sopportano l'oneroso carico fiscale italiano.

Finalmente, sembra profilarsi la possibilità di realizzare quel federalismo fiscale che vorremmo vedere attuato come un grande atto di trasparenza e di equità.

Un buon federalismo fiscale è quello che avvicina il tempo e il luogo dell'esazione a quelli della spesa, in un'equazione virtuosa contribuzione-controllo-efficienza.

Perché, attraverso questa equazione, il cittadino diventa il “primo controllore” della spesa pubblica.

Se oggi l'intero Paese adottasse gli standard delle tre Regioni italiane più efficienti per l'assistenza, la sanità e l'istruzione, si stima che avrebbe meno spese per oltre 45 miliardi di euro.

Tra queste Regioni c'è la Lombardia, che figura tra le prime in tutti gli ambiti.

Quella Lombardia che, in una logica bipartisan, ha saputo approvare un nuovo statuto e ha avanzato la richiesta di un federalismo differenziato previsto dalla Costituzione.

Poteri e competenze più vicini al territorio sono ciò che occorre per il governo di un'area ricca di eccellenze da mettere in rete.

Eccellenze, rete. Due parole chiave per la sfida importante che ci aspetta: l'Expo.

E qui, prima di tutto, vogliamo ringraziare ancora una volta il Sindaco Moratti, per la passione, l'impegno e addirittura il sacrificio personale con cui ha saputo mobilitare le energie migliori della città e dell'Italia, sul piano economico e su quello istituzionale, per un grande successo.

Il successo di un metodo di lavoro fondato sulla capacità di fare sistema: quella capacità che da qui al 2015 dobbiamo riuscire a rendere leva strategica per far emergere ovunque la parte migliore del Paese.

Per questo ci aspettiamo una collaborazione piena e senza riserve tra tutte le istituzioni: i tanti Ministeri che hanno competenze importanti rispetto all'Expo, la Regione, la Provincia, il Comune di Milano e quelli dell'hinterland.

Non mi stanco di ripeterlo: questo è un progetto nazionale che dovrà portare l'Italia nel mondo.

E dobbiamo iniziare da noi, da Milano.

Dobbiamo attivare e sviluppare nessi tra sistema produttivo e sistema universitario: abbiamo già dimostrato capacità di mettere in relazione università e imprese, ma il grande potenziale di ricerca e innovazione presente sul territorio dev'essere implementato con molto più vigore.

Dobbiamo attivare e sviluppare nessi tra sistema universitario e città; nessi tra valorizzazione immobiliare e capacità di accogliere i talenti necessari allo sviluppo di Milano e del Paese nell'economia della conoscenza.

Nessi tra attività in settori di ricerca all'avanguardia; tra attività produttive e servizi alle imprese.

Nessi tra l'articolato mondo del volontariato e del nonprofit e la dinamica realtà delle Fondazioni.

Nessi tra imprese, finanza e Pubblica Amministrazione.

Per la riuscita delle grandi manifestazioni – come dimostrano anche le esperienze internazionali passate – il coinvolgimento dei privati è essenziale.

Lo sforzo che pubblico e privato hanno attivato insieme per sostenere la candidatura di Milano ci rende ottimisti.

L'Expo è fin d'ora uno strumento potente per diffondere conoscenze, ma anche un'opportunità straordinaria per recuperare competitività e attrarre investimenti.

La condizione è che acceleri i tanti interventi infrastrutturali, urbanistici, economici, culturali e sociali che progettiamo da anni.

Prima di tutto, quelle infrastrutture per la mobilità e il trasporto che chiediamo da molto tempo e sulle quali, ogni anno, facciamo il punto con la Mobility Conference.

La loro inadeguatezza è un'emergenza quotidiana per le imprese e per i cittadini, e una minaccia gravissima per le potenzialità di crescita di un Paese in cui i costi del trasporto e della logistica incidono per oltre il 20% sui costi di produzione, mentre nell'Europa dei 15 incidono solo per il 16%.

Opere come il Corridoio V dell'Alta Capacità (con la tratta fondamentale Treviglio-Brescia), il Gottardo, il Brennero, il necessario terzo valico di Genova, la Pedemontana, la Bre.be.mi, la Tangenziale Est esterna e le nuove linee di metropolitana di Milano hanno un carattere di assoluta priorità.

Si tratta di opere fondamentali da realizzare con urgenza per adeguare la nostra dotazione ai livelli degli altri paesi europei.

Anche in campo infrastrutturale, i tempi fanno la differenza.

E non possiamo non tenere conto delle criticità del sistema aeroportuale, con al centro Malpensa: un asset strategico finora mancato per i cittadini e le imprese italiane che vanno all'estero, ma soprattutto per far arrivare nel nostro Paese operatori e investimenti stranieri, visto che nella sola area milanese ha sede il 42% delle multinazionali presenti in Italia.

Non si può pensare che oggi il nostro sistema produttivo, commerciale, turistico e culturale non abbia collegamenti diretti con il resto del mondo che conta o, cosa ancora più grave, con quello che conterà sempre di più.

E non voglio neppure immaginare cosa accadrebbe nel 2015, senza un'offerta di mobilità adeguata.

Per questo, chiediamo che le infrastrutture, prima e più di ogni altro intervento, siano l'impegno del Governo per l'Expo. E apprezziamo, Ministro Matteoli, le prime decisioni assunte nei giorni scorsi.

L'Expo potrà fare molto per il Paese.

Ora, dobbiamo chiederci che cosa ciascuno di noi può fare di concreto per il successo di questo grande progetto.

L'impegno delle imprese è già cominciato. In particolare, insieme alla Camera di Commercio, pronta a dare corpo e valore alle proposte del sistema economico, abbiamo deciso di attivare la fondazione "Milano per Expo 2015", strumento aggregante dell'imprenditoria lombarda per gestire i progetti di cooperazione nazionali e internazionali.

È il primo esempio di quello che vogliamo fare, valorizzando le nostre eccellenze, in una dimensione di condivisione e di apertura, anche con il coinvolgimento di tutti i soggetti impegnati nella solidarietà, nella cooperazione e nell'assistenza, alimentare, educativa e sanitaria.

Per l'Expo, il sistema produttivo milanese può attivarsi in modo decisivo, a partire dall'assunzione di un ruolo di catalizzatore della filiera alimentare nazionale, dall'agricoltura alla produzione, dal confezionamento alla distribuzione.

Può farlo contando su una regione – la Lombardia – che nell'agricoltura è seconda per valore in Europa, e su un comparto alimentare che in Italia conta 71.000 imprese in cui lavorano più di 460.000 persone.

E può fare molto anche nel campo delle scienze della vita, dove la Lombardia è ai primissimi posti in Europa.

Queste componenti sono una risorsa chiave. E, insieme a loro, il comparto dell'ospitalità, quello dei servizi, gli operatori del trasporto e della logistica, il settore della comunicazione ...

È l'intero sistema produttivo che potrà proporre e realizzare progetti, in Italia e all'estero, per aggiungere valore all'Expo.

In forza della delega che la Presidente Marcegaglia mi ha affidato, io stessa mi impegnerò al massimo in questa direzione: fare in modo che l'Expo diventi un'opportunità per tutte le imprese italiane, mettendo in rete le idee, le proposte e le capacità realizzative di cui le strutture regionali e nazionali del Sistema Confindustria si faranno portatrici.

L'Expo è un'occasione unica anche per dare visibilità al patrimonio culturale e artistico italiano.

La cultura è un volano straordinario di promozione, di attrattività, di creatività, di opportunità di incontro e di relazione.

Il grande evento del 2015 crea le condizioni per far convergere risorse su questo settore, sia da parte pubblica, sia da parte delle imprese.

Come per la mobilità, anche per la cultura pensiamo a un "Corridoio V".

L'Expo genera un grande flusso di visitatori: la sfida che vogliamo cogliere è portarli nelle regioni e nelle città italiane – con i loro patrimoni d'arte, di cultura, di accoglienza, di saper vivere – operando in una logica di sistema che arrivi a coinvolgere e a valorizzare tutte le peculiarità positive del territorio nazionale.

Come è stato per la Scala, che Milano ha portato e porterà nei paesi di tutto il mondo lungo le tappe verso l'Expo.

Ed è una bella partenza che questo 2008 sia l'Anno Europeo del Dialogo Interculturale.

Milano è sempre stata luogo di accoglienza e di incontro, porta privilegiata dell'Italia sul mondo e del mondo sull'Italia, capace di integrare componenti diverse per provenienza, etnia, religione e cultura.

Sono convinta che questo ruolo possa far emergere ancora una volta quel modello ambrosiano che da sempre ha saputo sperimentare forme innovative di sviluppo culturale, economico e sociale.

I progetti si realizzano soltanto se si fanno da subito le scelte giuste: dobbiamo usare al meglio il tempo di "montaggio" della macchina organizzativa dell'Expo per ascoltare il territorio, raccogliere idee e progetti, renderli condivisi.

Ma dobbiamo anche guardare oltre: dobbiamo impegnarci già oggi perché la pianificazione dell'Expo tenga conto degli impatti economici, sociali e ambientali che questo evento avrà nel Paese in un orizzonte temporale ben oltre il 2015.

In questa prospettiva, esprimo un duplice auspicio.

Che l'Expo possa essere ricordato per la capacità di Milano di ripensare la propria vocazione in termini di sviluppo diffuso, duraturo e sostenibile.

E che si diffonda in tutto il Paese – e che il Paese sappia far emergere – quello spirito di squadra che, il 31 marzo a Parigi, ci ha consegnato la vittoria.

Un successo ottenuto grazie all'azione coesa delle istituzioni, al grande lavoro di supporto svolto dalla Camera di Commercio, al ruolo assunto da Fiera Milano nell'attivare utilissimi canali internazionali, alla capacità progettuale del mondo scientifico-universitario e al coinvolgimento concreto delle imprese che ho avuto l'orgoglio di accompagnare.

È stato un percorso vissuto con passione. La tensione verso il risultato deve continuare. Viviamola in pieno. Non lasciamola mai cadere.

Trasmettiamola ai cittadini e, soprattutto, ai più giovani: i giovani della generazione 2015, i veri protagonisti dell'Expo. I giovani che in questi anni vedranno crescere una città nuova, nuova nelle realizzazioni e nuova nelle relazioni.

A loro vogliamo lasciare un'eredità fatta di cultura, di apertura, di innovazione, di valore del lavoro e della solidarietà: i valori che da Milano, con l'Expo, vogliamo portare nel mondo.